

“ESSI, VERI PADRI DELLA GIOVENTÙ”

La frase della preghiera che mi è stata affidata per questo incontro, mi ha fatto pensare ad una parola: **PADRI**

Non dice insegnanti.

Non dice educatori.

Non dice animatori.

Dice **padri**.

E mi sono chiesta:

cosa significa davvero essere padri della gioventù oggi?

Perché un insegnante può trasmettere contenuti.

Un educatore può organizzare attività.

Un animatore può coinvolgere i ragazzi.

Ma un padre fa qualcosa di diverso.

Un padre **genera**.

Genera fiducia, genera speranza, genera futuro.

Un padre **si prende a cuore la vita di un figlio**.

Un padre non lavora solo per il presente di un ragazzo,
ma per **il suo futuro**.

I Padri Cavanis operavano in una Venezia segnata da:

- povertà educativa
- abbandono dei ragazzi
- disorientamento morale

E di fronte ai giovani non hanno fatto la scelta più facile.

Comprendono che l'educazione è una forma di paternità spirituale e affettiva, intuiscono che il bisogno più grande dei giovani non è solo l'istruzione, ma la certezza di essere amati, riconosciuti, accompagnati di conseguenza hanno fatto una scelta radicale: **hanno deciso di mettersi accanto ai giovani come padri**.

Aprire la scuola **ai ragazzi poveri** non intende semplicemente offrire ciò che la società nega loro, ma restituire dignità attraverso un cammino formativo : umano, intellettuale, spirituale.

I fratelli Cavanis affermano una cosa molto semplice:

l'educazione è un diritto di tutti, non un privilegio di pochi.

E per questo motivo si preoccuparono non solo dell'istruzione, ma anche di tutto ciò che permetteva ai ragazzi di frequentare la scuola:

- l'accoglienza
- il sostegno
- l'accompagnamento

Questo ci dice qualcosa di molto profondo.

Per loro i ragazzi non erano **numeri in una classe**.

Erano **figli da aiutare a crescere**.

“I giovani sono il tesoro più prezioso affidato alla nostra cura.”

Questo significa:

- accogliere i ragazzi come figli
- prendersi cura della loro vita intera
- accompagnarli nel cammino umano e spirituale

La scuola per loro era **uno strumento**, non il fine.

Il fine era **il ragazzo**.

E' una scuola che educa attraverso lo stile con cui vive, l'originalità sta nel coniugare disciplina e affabilità, precisione e dolcezza, rigore morale e comprensione paterna.

Padre Antonio e Padre Marco sanno che l'educazione non può fondarsi né sulla durezza né sulla licenza, ma su un equilibrio che nasce dalla carità e da una carità intelligente.

I fratelli Cavanis avevano uno sguardo profondamente evangelico.

Non vedevano:

- il ragazzo difficile
- il ragazzo povero
- il ragazzo problematico

Vedevano **una promessa di vita**.

Essere padri significa questo:

credere nei giovani quando loro non credono in loro stessi.

Un educatore può limitarsi a valutare.

Un padre **scommette**.

Molti ragazzi oggi vivono:

- fragilità
- solitudine
- mancanza di adulti credibili

Il primo dono che possiamo fare loro è **uno sguardo che dice: tu vali**.

Padre Antonio e padre Marco non erano educatori distanti.

Erano **presenti**.

Non solo in aula, ma:

- nei cortili
- nelle attività
- nella vita quotidiana

Oggi questo è ancora più urgente.

I ragazzi non cercano adulti perfetti.

Cercano adulti **presenti**.

Essere padri significa:

- esserci
- ascoltare
- accompagnare
- avere tempo

L'educazione non avviene nei programmi.

Avviene **nelle relazioni**. La pedagogia di padre Antonio e padre Marco era **relazionale**.

in realtà loro non hanno iniziato con un progetto educativo ben strutturato.
Non hanno fatto prima un piano pedagogico.

Hanno fatto una cosa molto più semplice e molto più radicale.

Hanno guardato i ragazzi.

E hanno visto una realtà che li ha profondamente toccati.

Ragazzi poveri.

Ragazzi senza educazione.

Ragazzi senza guida.

Ragazzi che nessuno aspettava.

E davanti a quei ragazzi non si sono limitati a dire:

“Dobbiamo organizzare una scuola”.

Hanno fatto qualcosa di più grande.

Hanno deciso di diventare per loro dei padri.

Per i Cavanis ogni ragazzo ha una singolarità che merita cura.

Questo anticipa in modo impressionante l'attuale pedagogia dell'individualizzazione formativa, ma i Cavanis non la vivono come strategia ma come espressione naturale della paternità. Il padre non guarda alla massa ma al figlio così come l'educatore Cavanis non deve guardare alla classe ma a ciascun ragazzo come valore unico e irripetibile.

UNO SGUARDO CHE CAMBIA LA VITA

Credo che **il primo tratto** della paternità dei Cavanis fosse **lo sguardo**.

Uno sguardo che vedeva oltre.

Noi oggi spesso siamo abituati a guardare i ragazzi attraverso le difficoltà:

il ragazzo problematico
il ragazzo svogliato
il ragazzo che disturba
il ragazzo che non studia

Antonio e Marco Cavanis invece guardavano i ragazzi con uno sguardo diverso.

Uno sguardo che diceva:

tu sei più grande dei tuoi limiti.

Un vero padre fa proprio questo.

Quando un figlio sbaglia, quando cade, quando delude,
il padre continua a vedere **ciò che può diventare**.

E forse è proprio questo che i giovani cercano oggi.

Adulti che **credono in loro**.

Perché molti ragazzi oggi vivono una grande solitudine.

Sono circondati da informazioni, da stimoli, da opportunità...

ma spesso sono **poveri di sguardi che li riconoscano davvero.**

Essere padri della gioventù significa prima di tutto questo:

vedere nei giovani una promessa di vita.

P. Antonio e P. Marco Non erano educatori distanti. Non erano figure istituzionali che entravano in classe, facevano lezione e poi sparivano.

Erano **presenti nella vita dei ragazzi, passavano molto tempo con loro anche fuori dall'orario scolastico.**

Erano presenti:

- *nei momenti di gioco*
- *nei momenti di difficoltà*
- *nei momenti di preghiera*

Perché avevano capito una cosa che oggi la pedagogia conferma:

l'educazione passa soprattutto attraverso la relazione.

Un ragazzo può ascoltare tante parole.

*Ma ciò che davvero lo forma è **l'incontro con un adulto che gli dedica tempo.***

E questo è uno dei segni più concreti della paternità educativa.

Un padre non misura il tempo con i figli.

Lo dona.

EDUCARE È GENERARE FUTURO

C'è un atteggiamento costante nella vita di padre Antonio e padre Marco Cavanis: la fiducia nei giovani.

*Anche quando i ragazzi erano difficili.
Anche quando sbagliavano.*

Non li riducevano mai ai loro errori.

*Per loro ogni giovane custodiva **una possibilità di bene.***

E per questo non si stancavano di:

- *incoraggiare*
- *correggere con pazienza*
- *accompagnare nel cammino umano e cristiano*

Perché erano convinti di una cosa molto semplice e molto evangelica:

un giovane che si sente amato cambia.

La vera educazione non può ridursi alla trasmissione di competenze, ma deve aiutare i giovani a scoprire la propria interiorità, la propria libertà, il proprio rapporto con Dio.

E' per questo che la scuola Cavanis è anche palestra di vita cristiana: preghiera, sacramenti, vita comunitaria, fraternità concreta.

Anche questo però non come imposizione, la fede è innanzitutto incontro, attenzione, fiducia, educare allo spirito significa introdurre nell'esperienza di un Dio che è Padre, che rispetta e accompagna la libertà. Nella loro pedagogia non esiste separazione tra educazione umana ed educazione cristiana: le due dimensioni si intrecciano, perché la crescita della persona è un a sola.

Altro tratto dello stile dei Cavanis era la **speranza**.

Loro non educavano solo per fare dei buoni studenti.

Educavano per far crescere **persone capaci di vivere bene la loro vita**.

Per loro ogni ragazzo era una vocazione possibile.

Non necessariamente una vocazione religiosa.

Ma una vocazione alla vita:

a diventare un buon padre
una buona madre
un cittadino responsabile
un cristiano consapevole

Educare, in fondo, significa questo:

aiutare qualcuno a scoprire per che cosa vale la pena vivere.

E qui la parola *padre* diventa ancora più forte.

Perché un padre non si limita a preparare il presente.

Aiuta a costruire il futuro.

UNA DOMANDA PER NOI

A questo punto forse dobbiamo avere il coraggio di farci una domanda.

Le nostre scuole, le nostre opere, i nostri ambienti educativi...

sono ancora luoghi di paternità educativa?

Oppure rischiano di diventare semplicemente:

scuole efficienti
strutture ben organizzate
servizi educativi di qualità

Tutto questo è importante.

Ma non basta. Se perdiamo la **paternità educativa**, perdiamo il cuore del carisma.

I giovani oggi hanno tantissimi insegnanti.

Ma pochissimi **padri e madri spirituali**.

E il carisma Cavanis nasce proprio qui.

Perché i giovani oggi non hanno bisogno solo di buone scuole, non hanno bisogno di educatori perfetti

Hanno bisogno di **adulti significativi**, che credano in loro, uomini e donne capaci di dono, di presenza, di dedizione; educatori che sappiano unire fermezza e tenerezza, autorevolezza e vicinanza, competenza e umanità.

Il carisma Cavanis non è un modello da imitare passivamente, ma un'ispirazione viva: ricordare a ogni educatore che la sua prima missione è generare alla vita, non solo biologica, ma spirituale, morale, intellettuale, i giovani che gli sono affidati.

Ed è qui che il carisma dei Cavanis diventa ancora attuale, significa continuare quel gesto originario di padre Antonio e padre Marco: credere nella gioventù, amarla senza condizioni, accompagnarla con cuore di veri padri verso la pienezza della vita.

Forse quando preghiamo per le vocazioni pensiamo subito a:

- nuovi religiosi
- nuovi sacerdoti

Ma la prima vocazione che dobbiamo chiedere è questa:

la vocazione ad essere padri della gioventù.

Padri:

- che credono nei giovani
- che li accompagnano
- che li aiutano a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita.

Se nelle nostre scuole e nelle nostre opere continueranno a nascere **padri e madri della gioventù**, allora il carisma dei Cavanis continuerà a vivere.

Non come memoria del passato.

Ma come **profezia per il futuro**.

*Signore,
che hai donato alla Chiesa
Antonio e Marco Cavanis
come padri della gioventù,*

*dona anche a noi
il loro sguardo pieno di fiducia,
la loro presenza fedele,
la loro speranza instancabile.*

*Perché i giovani che incontriamo
possano sentirsi accolti, accompagnati
e aiutati a scoprire il progetto di amore
che tu hai su ciascuno di loro.*

Amen.

Grazie

Elisabetta MURA, 11.03.2026